



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 15 marzo 2013

La Repubblica Bologna

FUORI PORTA

15/03/13 *Cultura e turismo* 3

Il Sole 24 Ore

Tajani a Passera: pagamenti Pa, troppe deroghe

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 4

Statali, rottura con la troika

15/03/13 *Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione* 5

«Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 6

Anci a Monti: DI per sbloccare 9 miliardi o sfocheremo il patto

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 8

Gara-riscossione, risultati sotto esame

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 9

Agli statali niente indennità di vacanza contrattuale

15/03/13 *Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione* 10

Italia Oggi

Sul paesaggio no al fai-da-te

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 11

Tassa di soggiorno, hotel a secco

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 12

Consulenti al palo

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 13

Anticorruzione, piani triennali nella p.a.

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 14

Pagamenti, aut aut dei sindaci

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 15

Mobilità volontaria resta fuori dai tetti

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 16

Rischio sismico, ecco i fondi

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 17

Sicurezza stradale, l'Emilia-Romagna stanZIA 7,4 milioni

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 18

Dimissioni irrevocabili

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 19

Sì alle spese per formazione

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 20

Nuovo soggiorno permanente

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 21

Videolezioni, la nuova frontiera di Anusca

15/03/13 *Pubblica amministrazione* 22

Direttore Responsabile: Ezio Mauro**FUORI PORTA**

Alle 21 alla Casa del
Popolo di Anzola, per la
rassegna Dialoghi a
Chiarelettere, Gianni
Dragoni presenta il libro
«Banchieri & compari».
Alle 20,45 in Municipio
a San Giorgio di Piano,
Maurizio Garuti
presenta «Fuoco e
Neve».

Pagina 22

Lettera al governo. Nuovo richiamo del vicepresidente della Commissione sul decreto che fissa il limite di 30 giorni

Tajani a Passera: pagamenti Pa, troppe deroghe

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

Tajani insiste: il decreto italiano che recepisce la direttiva europea sui tempi di pagamento va corretto.

Quella del vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria è la seconda lettera inviata al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: nella prima, a dicembre, si chiedeva tra l'altro di chiarire che le nuove regole si applicassero anche al settore dei lavori pubblici. Un punto sul quale lo Sviluppo economico ha risposto a fine gennaio con una dettagliata circolare che ha incluso anche l'edilizia. Nessuna risposta era invece arrivata

sull'altro aspetto critico: quello della mini-deroga prevista dalle norme italiane (il Dlgs 192/2012) che consente nei fatti a tutte le Pa, e non solo ad Asl e ospedali, di pagare a 60 giorni (anziché 30) quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure – questa l'anomalia segnalata da Tajani –, «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Una eccessi-

SITUAZIONE DI STALLO

Lo Sviluppo studia una circolare interpretativa
Caos sulla piattaforma per le certificazioni: da banche e Consip critiche reciproche

va estensione delle regole Ue – la direttiva 7/2011 consente la deroga a 60 giorni solo per la «natura particolare» del contratto – che va cassata perché rischia di diventare una scappatoia troppo facile: l'appiglio delle «circostanze esistenti» del decreto italiano non solo va oltre il dettato della direttiva – scrive Tajani –, presenta «un carattere vago e c'è il rischio che il pagamento a due mesi per la Pa diventi «la regola piuttosto che un'eccezione». Infine, vengono chieste altre due modifiche: chiarire meglio l'obbligo per lo Stato italiano «di assicurare la piena trasparenza dei diritti e degli obblighi previsti dalla direttiva» e inserire accanto alle «clausole gravemente inique» anche le «prassi»

che i debitori spesso utilizzano per aggirare i tempi stretti di pagamento o la scure degli interessi. In più occasioni Tajani ha ricordato che il tempo per recepire in modo corretto la direttiva scade il 16 marzo (domani), ma l'Italia avrebbe comunque un margine di tempo per mettersi in regola ed evitare la procedura d'infrazione. Dal ministero di Passera filtra tranquillità sulle modalità con le quali è stato scritto il decreto e ad ogni modo si sta studiando una nuova circolare interpretativa per esemplificare e chiarire l'applicazione di eventuali deroghe ai 30 giorni.

Il decreto che è ancora sotto i riflettori della Ue regola i tempi di pagamenti a partire dal 1° gennaio 2013. Per quanto riguarda in-

vece i pagamenti pregressi i problemi come noto sono diversi: di contabilizzazione ai fini del debito pubblico e di natura tecnica. Il primo bilancio è ampiamente inferiore alle attese, sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti gestita dalla Consip le Pa si registrano con il contagocce e le parti in causa si rimpallano le responsabilità.

Come anticipato dal Sole 24 Ore l'Abi ha messo in rilievo come le banche allo stato non possano avere certezze sui crediti. Nel mirino i ritardi di collegamento tra la piattaforma e il sistema bancario, dovuti – secondo la stessa Abi – ai ritardi della Consip che solo il 20 febbraio ha inviato al consorzio Cbi (Customer to business interaction) «le

informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori». Secca la replica della Consip che, anzi, ribalta le critiche: «Nessun ritardo attribuibile a noi. Il passaggio dal collaudo all'operatività della connessione piattaforma Cbi è avvenuto il 2 febbraio in quanto il "certificato digitale di sicurezza", richiesto da Consip già il 23 novembre, è stato rilasciato da Cbi solo il 23 gennaio». Le ulteriori informazioni richieste dal consorzio-banche a Consip «sono relative a tecnicità definite da Cbi stessa non essenziali per il funzionamento del collegamento».

Ciò che è certo, per il momento, è che le imprese sembrano finite in un pantano, anche perché con l'entrata in funzione della piattaforma per le certificazioni (nonostante i problemi di cui sopra) non è più possibile richiedere la certificazione cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2



Crisi/Grecia. Sospese le trattative sulla riduzione dei dipendenti nella pubblica amministrazione

Statali, rottura con la troika

di **Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Lo sguardo dell'establishment europeo è tutto rivolto a Cipro, prossimo Paese probabilmente a essere oggetto di un pacchetto di sostegno finanziario, e di cui si discuterà in un Eurogruppo straordinario proprio oggi qui a Bruxelles. Il caso greco, tuttavia, è tutt'altro che archiviato. La

IL DOSSIER CIPRO

Oggi l'Eurogruppo si riunisce per discutere la ricapitalizzazione da 17 miliardi delle banche cipriote, vicine al collasso

troika ha segnalato ieri miglioramenti economici nel Paese mediterraneo, ma anche un certo numero di ritardi, in particolare nella riforma della funzione pubblica.

«Progressi significativi sono stati compiuti, ma vi sono ancora alcune questioni rimaste aperte», si legge in un comunicato pubblicato ieri. «Ulteriore lavoro tecnico sarà necessario

per risolvere questi problemi. La missione prenderà una pausa per completare il lavoro». La Grecia, che ha ricevuto quasi 200 miliardi di euro di prestiti internazionali negli ultimi anni, ha trovato in dicembre un accordo con i suoi creditori per sbloccare 50 miliardi di aiuti.

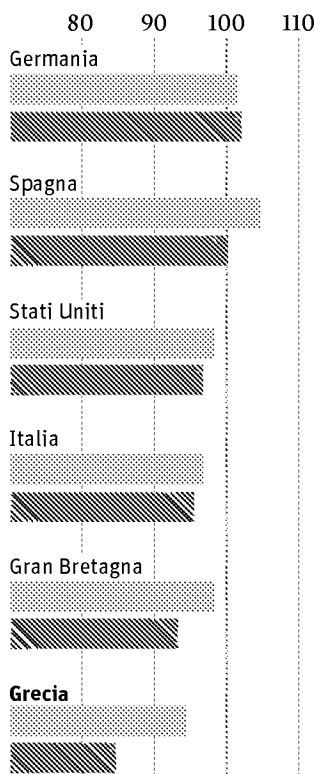
La situazione in Grecia sta migliorando. L'economia rischia di contrarsi ancora nel 2013, del 4,5% secondo le ultime previsioni ufficiali, e la disoccupazione rimane elevata - nel quarto trimestre del 2012 è stata del 26%, pur in leggero calo in dicembre. Vi sono però anche segnali positivi: l'aumento dell'export e il ritorno di capitali. Per ricevere nuovi aiuti, il governo Samaras deve precisare settore per settore i tagli previsti nella pubblica amministrazione.

Ieri il ministro delle Finanze greco Yannis Stournaras si è detto comunque fiducioso che il Paese potrà ricevere la tranche di 2,8 miliardi di euro prevista questo mese. La presa di posizione della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale, della Banca centrale europea è giunta nel giorno in cui i 27 capi di stato e di

I tagli di Atene

Il pubblico impiego. 2008=100

2010 2012



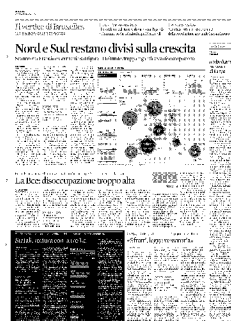
Fonte: The Economist

governo dell'Unione si riunivano qui a Bruxelles per un vertice di due giorni mentre crescono le critiche contro la strategia economica europea.

Un altro Paese mediterraneo è all'ordine del giorno: Cipro sarà oggetto di una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze della zona euro questo pomeriggio. In gioco è la ricapitalizzazione delle banche, vicine al collasso, per un totale di circa 17 miliardi di euro. L'Fmi vuole evitare che gli aiuti rendano insostenibile il debito pubblico cipriota. Si discute quindi della possibilità di chiedere ai depositanti di assumersi una perdita per diminuire l'ammontare del pacchetto di aiuti.

Molti Paesi europei sono contrari per paura di creare nuove incertezze tra gli investitori. Altri invece sono attirati da questa possibilità per giustificare ai propri cittadini aiuti a un settore bancario accusato di riciclaggio di denaro sporco. Si discute anche di una riforma di un sistema fiscale non sufficientemente trasparente. Stamani è prevista una riunione dei Tesori nazionali: deve servire «ad allineare le posizioni della Ue e dell'Fmi. Ma non sono ottimista» diceva ieri un diplomatico. Altri erano più possibilisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»

Abete: subito un decreto del Governo per sbloccare i pagamenti alle imprese

di **Dino Pesole**

Non c'è tempo da perdere. Siamo in presenza di un «grave deterioramento della situazione economica», che non ammette esitazioni di sorta. Luigi Abete ha appena riunito in seduta straordinaria il Consiglio direttivo di Assonime, e alla vigilia della prima seduta delle nuove Camere lancia una proposta da consegnare al Governo, l'attuale e quello che auspicabilmente si formerà tra breve, e alle forze politiche: due decreti legge da varare immediatamente per far fronte alla grave crisi di liquidità che colpisce buona parte del sistema produttivo e alla persistente crisi occupazionale («può farlo anche l'attuale Governo»), e un disegno di legge di iniziativa parlamentare, «che potrebbe essere messo a punto anche lunedì», per modificare la legge elettorale.

Presidente Abete, è il segnale che il mondo produttivo è in allarme, come nel novembre del 2011?

Nel Consiglio direttivo di Assonime, cui partecipano anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, così come il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e dell'Ania, Aldo Minucci, è emersa una forte preoccupazione per lo stato attuale della nostra economia. Nel documento finale si parla appunto di grave deterioramento, con l'aggravarsi della crisi di molte medie e piccole imprese, alla quale contribuiscono sia la fase di acuta incertezza politica, sia le con-

dizioni di severa riduzione della liquidità. Viviamo in una zona di sospensione. Al timore, diffuso a tutti i livelli, che la reazione dei mercati alla situazione di incertezza politica prelude a una nuova crisi finanziaria, è subentrata quella che a mio avviso può essere definita una sottovalutazione dei rischi con i quali dobbiamo fare i conti. I mercati non hanno reagito in modo drammatico anche grazie ai provvedimenti obbligati, varati negli ultimi due mesi del Governo Berlusconi e alle misure messe in campo dal Governo Monti, che hanno stabilizzato la nostra finanza pubblica. Ed è anche il risultato di quanto deciso in sede europea nell'ultimo anno e mezzo, quando è stata riaffermata l'irreversibilità dell'euro e, cito una delle misure più importanti, si è avviato l'iter per la supervisione bancaria e la vigilanza unica in capo alla Bce. Due elementi che hanno per così dire bilanciato l'effetto negativo determinato dalla debolezza del quadro politico italiano.

Questa situazione di relativa tranquillità può modificarsi però anche rapidamente.

Il rischio appunto è che la sopravvalutazione di questi elementi induca a ritenere che sia sufficiente risolvere il problema della governabilità attraverso le procedure ordinarie. Ma anche al di là di questa pur decisiva precondizione, la sensazione è che non si abbia l'esatta percezione degli effetti della recessione in atto, con gran parte del sistema delle piccole e medie

imprese in notevole sofferenza. In tale contesto, il rischio è che si rimetta in moto una pericolosissima spinta a scardinare il sistema europeo, che per noi resta il baricentro essenziale e irreversibile. Ecco allora che il fattore tempo diviene decisivo.

Veniamo allora al merito delle proposte che consegnate all'attenzione del Governo e del nascente Parlamento.

L'auspicio è che in Parlamento si formino maggioranze sta-

CONFINDUSTRIA

«Bene il manifesto degli industriali per la legislatura promosso da Squinzi»

LA COPERTURA

«In prima battuta possono intervenire le banche, poi Cassa depositi e prestiti può immettere liquidità»

bili in grado di garantire la formazione di un Governo che si presenti al Paese con un progetto condiviso. Noi intravediamo però un rischio, una miccia che può detonare con esiti disastrosi per il Paese. E allora proponiamo il varo immediato di due decreti legge, per far fronte al deterioramento della situazione economica evitando il rischio di un pericoloso avvistamento. Il primo provvedimento mira ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che es-



se vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni, così come proposto da Confindustria nel suo condivisibile manifesto per la legislatura. Operazione in primo luogo di trasparenza: chiediamo alle amministrazioni pubbliche di dichiarare il debito nel momento stesso in cui esso matura, trattando con Bruxelles le condizioni, da estendere erga omnes, per far emergere il cosiddetto debito implicito, che come sappiamo oscilla tra i 70 e i 100 miliardi. Si tratta di sbloccare almeno 48 miliardi, così come proposto da Confindustria.

Possibili obiezioni sulle modalità di attuazione?

Sono possibili diverse soluzioni tecniche. Da Astrid è stato individuato un percorso che consentirebbe di chiudere l'operazione in tempi rapidi. Interventi in prima battuta delle banche, poi della Cassa depositi e prestiti, che immetterebbero liquidità al sistema delle imprese per almeno 50 miliardi. Si tenga conto che il 50% del nostro sistema produttivo, quello per intenderci meno internazionalizzato e con minore propensione all'esportazione, non può trovare altrove risposte alla grave situazione di liquidità.

E il secondo decreto legge?

Se con il primo decreto puntiamo a tutelare le imprese e i lavoratori attualmente occupati, con il secondo ci rivolgiamo alla platea degli attuali disoccupati e potenziali nuovi occupati. La proposta è di procedere alla detassazione e decontribu-

zione dei nuovi occupati o lavoratori indipendenti che avviano una nuova attività. Operazione da proiettare su tre anni, rivolta in particolare agli under 35, siano essi dipendenti o autonomi. Si potrebbe applicare la tassazione separata del 10% già applicata ai contratti di produttività ed escludere sia il contributo che la relativa prestazione previdenziale: si potrà valutare, in un diverso contesto economico, l'applicazione nel futuro di eventuali contributi figurativi.

Con quali modalità di finanziamento?

In questo modo il costo fiscale è assolutamente compatibile con gli equilibri di finanza pubblica. L'effetto sul conto economico sarebbe minimo. Sottolineo che l'approvazione di questi due decreti, accanto al disegno di legge sulla legge elettorale, costituirebbe un valido paracadute anche nella malaugurata ipotesi che non dovesse essere possibile formare un nuovo Governo e che si vada dunque a nuove elezioni. Ora siamo in un pericoloso vuoto temporale, che occorre riempire con decisioni immediate, superato il quale si potrà puntare al programma di legislatura nonché al varo delle necessarie riforme costituzionali, riduzione del numero dei parlamentari e abolizione delle province. Nell'immediato - ribadisco - non è sufficiente accelerare i tempi delle procedure ordinarie.

Ritiene che, con le divisioni già emerse finora, e ora con

l'incognita dell'atteggiamento che terrà il Movimento Cinque Stelle, vi possano essere le condizioni per approvare una nuova legge elettorale?

Guardi, almeno a parole, sia il Pd che il Pdl che il movimento di Beppe Grillo si sono detti favorevoli a modificare l'attuale legge elettorale, che come abbiamo visto non garantisce la governabilità. Io resto dell'idea che da noi occorre il doppio turno alla francese. L'ho proposto vent'anni fa, da presidente di Confindustria, e ora siamo ancora qui a discuterne. Se emergono altre ipotesi, le si valuti. Si presenti già lunedì una proposta di iniziativa parlamentare e si avvii il confronto. Una nuova legge elettorale che garantisca governabilità e stabilità. Nel Consiglio direttivo di Assonime l'abbiamo definita una priorità essenziale per l'economia. Occorre un'assunzione di responsabilità dei partiti e movimenti presenti in Parlamento, perché un ritorno alle urne con l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi. Insisto: i tre provvedimenti vanno visti insieme, andrebbero realizzati contemporaneamente, così da creare una rete di sicurezza in grado di far fronte alle nostre attuali tre emergenze, istituzionale, economica e sociale. Ne è pienamente consapevole il presidente della Repubblica. La nostra impressione è che i partiti purtroppo non sembrano percepire i rischi enormi che stiamo correndo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la lettera congiunta con l'Ance. La protesta dei sindaci continua: tutti in piazza a Roma il 21 marzo

Anci a Monti: Dl per sbloccare 9 miliardi o sforeremo il patto

Eugenio Bruno

Pressing sempre più sostenuto dei sindaci per convincere il Governo a sbloccare 9 miliardi di pagamenti alle imprese. Venti-quattro ore dopo la lettera siglata a doppia firma con l'Ance, l'Anci torna sul tema dei debiti delle Pa e chiede al premier Mario Monti un decreto a stretto giro. Viceversa sarà sfioramento di massa del patto di stabilità. A deciderlo è stato ieri l'ufficio di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Nel presentare l'iniziativa il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha precisato: «Il nostro non è un ultimatum, ma non c'è molto tempo e a questo punto attendiamo dal Governo risposte utili tra la fine di Pasqua e metà aprile». Dopo quella scadenza, ha aggiunto il primo cittadino di Reggio Emilia, i «Comuni potranno approvare una delibera di giunta che autorizzerà i pagamenti per investimenti e opere e servirà a garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali del-

le comunità». Tutto ciò avverrà in una giornata da definire, ribattezzata sin d'ora "Oggi pago".

Nell'invitare l'Esecutivo a sostituire l'austerità «mortale» con una «sobrietà intelligente», Delrio ha ribadito che per sbloccare i pagamenti non c'è bisogno di alcuna autorizzazione di Bruxelles, citando il recente caso iberico: «Se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese europeo con il miglior rapporto deficit/Pil».

Per dare sostanza alla loro minaccia i sindaci hanno anche convocato una manifestazione per il 21 marzo. L'iniziativa pubblica, che si svolgerà alle 11.30 al cinema Capranica di

L'APPELLO

Delrio: facciamo come la Spagna che ha rinegoziato 27 miliardi Affianco ai primi cittadini Confartigiano, Pd e Cgil

Roma, è aperta «alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche sul tema dello sblocco dei pagamenti e della crescita e dello sviluppo». Forze politiche hanno auspicato i primi cittadini - che dovranno «assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa, affinché le gravi ed impellenti questioni da noi poste trovino immediata approvazione».

In attesa della risposta del Governo, l'appello dei primi cittadini ha già incassato i primi consensi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è detto pronto a schierarsi a fianco dei Comuni nello sfioramento del patto: «Miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale, restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio». A sua volta il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto pronto a sbloccare 2 mi-

liardi di pagamenti alle imprese.

I Comuni hanno ricevuto inoltre l'ok della Confartigianato, della Cgil e del Pd, come hanno confermato l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («Si aprano in Italia migliaia di piccoli cantieri per le infrastrutture locali e la messa in sicurezza degli edifici pubblici: da qui ripartono occupazione e consumi») e il deputato Pier Paolo Baretta («Già la prossima settimana il Parlamento inizi i suoi lavori, si riunisca, prenda l'iniziativa e liberi di conseguenza»).

Accanto ai sindaci si sono schierati anche gli architetti: «Non possiamo che condividere le preoccupazioni dei presidenti di Confindustria, Anci e Ance in merito alle pericolose ripercussioni sull'economia delle imprese e sullo stato generale di quella del nostro Paese a causa del perdurare dei ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione», ha dichiarato Leopold Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Voce fuori dal coro il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), che si è detto non convinto che lo sfioramento del patto sia il rimedio giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Aperte le buste delle offerte

Gara-riscossione, risultati sotto esame

Gianni Trovati

MILANO

Riparte il cantiere di **Anci-Riscossioni**, la società pensata dall'associazione dei sindaci per affiancare i Comuni nella raccolta delle entrate in vista dell'addio di Equitalia previsto ora per il 30 giugno, e in prima fila per il ruolo di partner privato spunta la Romeo Gestioni. La società napoletana, a quanto risulta al Sole 24 Ore, guida la graduatoria scaturita dal primo esame delle offerte, dopo l'apertura delle buste avvenuta questa settimana: a seguire dovrebbero essersi piazzati nell'ordine il gruppo Maggioli, il raggruppamento temporaneo Ica-Abaco ed Engineering. La graduatoria però è ancora provvisoria, e prima di essere ufficializzata deve passare attraverso un esame ulteriore delle offerte per individuarne gli eventuali profili problematici. Un esame che non si preannuncia "formale", e che potrebbe richiedere qualche giorno.

Iscritta ovviamente all'albo delle società di riscossione, la Romeo è però attiva in particolare nella gestione del patrimonio immobiliare e, sul versante della riscossione, lavora più che altro sull'incasso dei canoni di locazione degli immobili comunali. Una delle attività "storiche" della Romeo era la gestione del mattone di Napoli, durata 22 anni e appena tramontata per la scelta del sindaco Luigi De Magistris di trasferire la partita a Napoli servizi, società *in house* di Palazzo San Giacomo. Manegli anni il gruppo si è esteso ben al di là della sua città natale, e ha attivato Global service con molte città fra cui Roma e Milano prima di finire nel ciclone di «Appaltopoli» nel 2009.

Vicende processuali a parte (gran parte delle accuse di aver pilotato le gare sono cadute, ma è in corso il processo d'appello), c'è da considerare

la scarsa esperienza della società nell'ambito della riscossione coattiva dei tributi, che potrebbe creare qualche problema se nelle gare locali, com'è prassi, i Comuni chiederanno ai concorrenti di avere in curriculum la gestione complessiva delle entrate locali in ambiti territoriali analoghi. A far uscire vincente nella graduatoria provvisoria la Romeo Gestioni sono state evidentemente le componenti economiche dell'offerta, legate al canone e alla quota degli incassi da versare ad Anci. La decisione definitiva, però, deve ancora essere assunta.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MUNICIPIO

La nomina dei responsabili anticorruzione

La nomina del **responsabile anti-corruzione** spetta direttamente al sindaco in qualità di «organo di indirizzo politico amministrativo»; i Comuni, però, possono intervenire sul punto esercitando la propria «autonomia normativa e organizzativa», e affidare questo compito alla Giunta o al consiglio.

L'indicazione arriva dalla Civit, la Commissione di valutazione delle Pa: le nomine rappresentano la prima scadenza, immediata, nel piano applicativo delle norme anti-corruzione, che entro il 31 marzo devono giungere anche al varo del piano da parte di ogni amministrazione pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 20



In Finanziaria non sono state stanziare le risorse

Agli statali niente indennità di vacanza contrattuale

Gianni Trovati

MILANO

Niente **indennità di vacanza contrattuale** aggiuntiva per il pubblico impiego, nemmeno se il provvedimento che la congela espressamente insieme ai rinnovi contrattuali non dovesse arrivare entro il mese di aprile. L'unico fattore di urgenza per il Governo, in questo quadro, sarebbe legato al riconoscimento contabile degli scatti di anzianità nella scuola, che in mancanza del blocco entrerebbero nei tendenziali di finanza pubblica.

Il blocco di fatto delle retribuzioni pubbliche anche dopo la scadenza di quello "di diritto" a fine 2012 emerge dalla lettura combinata delle regole sulla «tutela retributiva» dei dipendenti pubblici. Il blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali introdotto con la manovra estiva 2010 (articolo 9 del Dl 78/2010) è scaduto a fine 2012, e la sua estensione al biennio 2013-2014, prevista nella prima manovra estiva 2011 (articolo 16 del Dl 98/2011), ha bisogno di un Dpr

per essere applicata. Il Dpr è già stato predisposto, ma si sta incagliando anche per ragioni legate all'opportunità o meno per un Governo uscente di assumere un atto di forte peso simbolico. I sindacati nei giorni scorsi sono passati all'attacco, e non è ancora stata presa una decisione sul suo approdo o meno al prossimo consiglio dei ministri.

TUTELA PARZIALE

Anche senza il Dpr che congela le intese rimane in pagamento la tutela economica relativa al 2010-2012

Qui si innesta il problema dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici. Introdotta per il primo biennio dalla Finanziaria 2009 e prolungata fino al 2012 dalla manovra 2010, l'indennità è stata resa strutturale dalla riforma Brunetta, che l'ha introdotta nel Testo unico del pubblico impiego (articolo 47-bis del Dl-

gs 165/2001). L'indennità andrebbe pagata a partire da aprile dell'anno successivo alla scadenza del contratto nazionale di riferimento, ma la sua partenza non è automatica: l'attribuzione deve infatti avvenire «entro i limiti previsti dalla legge finanziaria in sede di definizione delle risorse contrattuali». E qui sta il punto.

Nella sua prima versione la legge di stabilità bloccava per il 2013-2014 sia i rinnovi contrattuali sia l'indennità di vacanza contrattuale, con una previsione che è poi stata espunta per essere trasferita nel Dpr sul tema. Ovvio, quindi, che nella stessa legge non sia stato predisposto alcuno stanziamento per l'indennità, e nemmeno per i rinnovi contrattuali che quindi non possono partire senza risorse. In questo quadro, rimane in vita solo l'indennità che copre la prima vacanza contrattuale, quella del 2010-2012, senza aggiunte per l'ulteriore stallo dei rinnovi.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parere del Consiglio di stato sul decreto: su tende, insegne ecc. troppa mano libera

Sul paesaggio no al fai-da-te

Autorizzazioni semplificate? Ok, ma se circoscritte

Pagina a cura
 di ANTONIO CICCIA

Autorizzazioni paesaggistiche, no al fai-da-te. La bozza di regolamento del governo sugli interventi di lieve entità, che godono di una autorizzazione semplificata, lascia troppo le mani libere agli interessati. Che, per esempio, potrebbero piazzare tende da sole o insegne senza regole. Non solo. Va chiarita anche la vigilanza sulle occupazioni temporanee, che rischiano di rimanere prive di controllo. E infine il decreto ministeriale è uno strumento inadatto a fissare le regole, visto che la legge demanda la disciplina a un decreto del capo dello stato.

Questo il parere del Consiglio di stato n. 1136 dell'11 marzo 2013 sullo schema di regolamento sul procedimento semplificato di auto-

rizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità (articolo 146, comma 9, del dlgs 42/2001, codice dei beni culturali e del paesaggio).

L'obiettivo del provvedimento è di precisare le ipotesi di interventi di lieve entità, anche perché senza linee di indirizzo si rischia no confusioni e complicazioni. E la prassi di questi anni lo ha dimostrato.

Lo schema di regolamento in esame modifica il precedente dpr 139/2010 e applica il regime semplificato a tutti gli interventi di lieve entità, indipendentemente dalla tipologia di vincolo al quale è assoggettata l'area sulla quale l'intervento deve essere realizzato. Solo pochi casi sono esclusi dal regime autorizzatorio semplificato. Lo schema inoltre indica con maggiore dettaglio la documentazione illustrativa del progetto nei casi in cui la semplifica-

zione era esclusa del tutto: viene, tra l'altro, arricchito il contenuto della relazione paesaggistica. La bozza elenca gli interventi di maggiore impatto esclusi dalla «semplificazione». Inoltre rimane esclusa dal regime semplificato l'autorizzazione al taglio di alberi nelle aree sottoposte al vincolo di «bellezza individua».

LA LIEVE ENTITÀ

Palazzo Spada muove alcune obiezioni di dettaglio con riferimento alla individuazione degli interventi di lieve entità.

Secondo Palazzo Spada va approfondita la definizione di installazione di insegne con riferimento alla individuazione della collocazione. Anche per le tende da sole va chiarito il concetto di «piccole dimensioni», tali da escludere la necessità dell'autorizzazione paesaggistica.

Un discorso generale sul concetto di lieve entità tocca un aspetto formale del regolamento. Lo schema di dpr consente di specificare e rettificare l'elenco degli interventi con decreto ministeriale. Qui il consiglio di stato fa un problema di competenza: la legge a monte (articolo 44 del decreto legge 5/2012) ha rinviato a un regolamento (adottato con decreto del presidente della repubblica) l'individuazione degli interventi; se il regolamento rinvia a un semplice decreto ministeriale si pone un problema di rispetto della gerarchia delle fonti.

E non si può ribattere che il decreto ministeriale sarebbe idoneo in quanto si tratta di rettificazioni di carattere tecnico. Palazzo Spada sottolinea che basta scorrere l'elenco degli interventi di «lieve entità» analiticamente indicati nell'allegato al provvedimento per perveni-

re alla conclusione che i tipi degli interventi medesimi sono, nella quasi totalità, di natura tale da essere suscettibili di stravolgimento proprio per effetto di scelte «tecniche» (dimensioni, altezze, volumetrie).

OCCUPAZIONI TEMPORANEE

Un ultimo rilievo riguarda le occupazioni temporanee. Secondo il parere va migliorata la norma sulla esclusione dell'autorizzazione per le occupazioni temporanee «fino a trenta giorni». Ciò perché lo schema di regolamento non prevede strumenti di verifica della data di inizio delle occupazioni medesime.

© Riproduzione riservata



Strutture obbligate a incassare per conto dei comuni. Ammesso solo un rimborso spese

Tassa di soggiorno, hotel a secco

Nessun aggio agli alberghi per la riscossione dell'imposta

DI SERGIO TROVATO

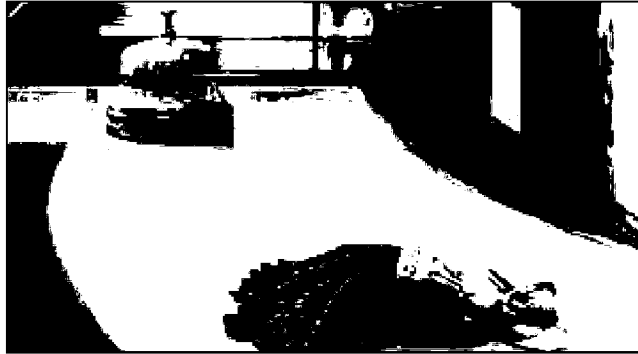
I titolari di alberghi e di strutture ricettive che sono ex lege obbligati a riscuotere l'imposta di soggiorno, non hanno diritto ad alcun compenso o aggio per l'attività di esazione svolta per conto dei comuni. Tutt'al più gli enti possono riconoscere un rimborso delle spese sostenute per l'espletamento degli adempimenti posti a loro carico.

I gestori di strutture ricettive non sono agenti della riscossione. Quindi, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni comuni, non hanno diritto a un compenso per l'attività esercitata (Tar Veneto, sentenza 653/2012). Nonostante la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto (deliberazione 19/2013), li abbia qualificati agenti contabili «di fatto». Per gli obblighi strumentali che sono tenuti a osservare, la legge non prevede né compensi né indennizzi.

I comuni possono limitarsi solo a rimborsare le spese sostenute per la riscossione dell'imposta: aggiornamenti del software di gestione, personale dedicato, stampa rice-

vute, oneri e commissioni varie in caso di pagamenti dell'imposta con carta di credito o di riversamento delle somme incassate tramite bonifici. L'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011 demanda ai regolamenti comunali la facoltà di disporre le modalità applicative del tributo, ponendo a carico dei titolari adempimenti funzionali alla riscossione.

Per il Tar Veneto (sentenza 1283/2012), però, hanno soprattutto un fondamento normativo gli obblighi imposti ai gestori di alberghi e strutture ricettive, strumentali all'esazione. Sempre il Tar Veneto (sentenza 1165/2012) ha chiarito che albergatori e titolari di strutture ricettive non sono responsabili degli obblighi tributari e della riscossione dell'entrata. Infatti, non assumono la qualifica di sostituti o responsabili d'imposta, ma sono solo tenuti al versamento nel caso in cui le somme vengano corrisposte dagli ospiti. La qualifica di sostituti o responsabili l'articolo 64 del dpr 600/1973 la riserva a determinati soggetti per la



riscossione dei tributi erariali (per esempio, i notai). Pertanto, le espressioni «responsabile degli obblighi tributari» e «responsabile della riscossione», contenute nei regolamenti comunali, sono illegittime perché evocano fattispecie normative nelle quali un soggetto è chiamato in luogo di altri o insieme ad altri al pagamento di un'imposta.

Diversi comuni hanno già deliberato l'istituzione dell'imposta di soggiorno, nonostante non sia stato ancora emanato il regolamento governativo che avrebbe dovuto fornire indica-

zioni di dettaglio in ordine alla sua applicazione.

L'articolo 4, infatti, rinvia a un apposito provvedimento la disciplina di attuazione. Tuttavia, la sua mancata approvazione non condiziona le scelte degli enti locali che, con proprio regolamento, possono istituire l'imposta e disporre le modalità di pagamento, con le relative agevolazioni. Soggetto passivo del tributo è colui che pernotta nelle strutture ricettive. La norma stabilisce che i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e gli enti inclusi negli elenchi regionali

delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con deliberazione del consiglio, un'imposta di soggiorno. Le somme richieste devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Dunque, vanno osservati criteri di gradualità in proporzione al prezzo che ciascun ospite è tenuto a pagare per ogni notte.

Il gettito del tributo è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive. Le risorse possono inoltre essere utilizzate per le opere di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali o per servizi pubblici locali. L'articolo 4 consente poi ai comuni di sostituire l'imposta di soggiorno, in tutto o in parte, con eventuali oneri imposti agli autobus turistici per la circolazione e la sosta nell'ambito del loro territorio.

Ferma restando la facoltà di disporre limitazioni alla circolazione nei centri abitati.

—● Riproduzione riservata —

Giro di vite della Corte dei conti sulle regioni

Consulenti al palo

Solo incarichi di valenza politica

DI LUIGI OLIVERI

I consigli regionali rispondono alla Corte dei conti nel caso in cui conferiscano incarichi di consulenza non pertinenti alla loro funzione «politica». La sentenza della Corte dei conti, sezione I giurisdizionale centrale 7 marzo 2013, n. 190, stringe le maglie dei controlli sulle assemblee legislative regionali, fornendo grazie alla riforma dei controlli, il dl 174/2012, convertito in legge 213/2012, un'interpretazione innovativa sulla presunta insindacabilità delle decisioni dei consigli. La sentenza, accogliendo l'appello presentato dalla procura della Basilicata avverso la decisione del giudice di prime cure, smonta dalle radici la presunzione molto radicata negli organi legislativi delle regioni di essere sostanzialmente al di fuori di ogni controllo sul loro operato. Occasione del contendere era stata la contestazione mossa dalla medesima Procura di danno erariale, per il conferimento da parte dell'ufficio di presidenza

del consiglio della regione Basilicata di un incarico di consulenza per l'organizzazione del Consiglio regionale, assegnato ad un soggetto esterno, per un importo di 23.869 euro. Secondo la Procura si era trattato di un incarico assegnato in violazione dei limiti e vincoli imposti dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, in particolare per l'assenza della specificità dell'attività da svolgere, considerata di ordinaria amministrazione, anche considerando la presenza, nell'organico del consiglio regionale, di un direttore generale, 9 dirigenti e 46 funzionari direttivi. Tuttavia, la sentenza di primo grado non aveva esaminato la questione, fermandosi immediata alla questione pregiudiziale dell'assenza della giurisdizione della magistratura contabile, dovuta all'insindacabilità del consiglio. La Procura ha sostenuto che, a ben vedere, l'articolo 122 della Costituzione e la giurisprudenza costituzionale debbono essere letti nel senso di riconoscere alle assemblee regionali mera autonomia organizzativa,

a differenza del parlamento che dispone di poteri e prerogative discendenti dall'esercizio della sovranità. La sentenza ha ritenuto che l'organizzazione del consiglio non rientra tra le funzioni «politiche» dell'assemblea, ma si tratti di mera «amministrazione attiva», cioè pura ed ordinaria gestione, non riguardanti lo svolgimento dei lavori dei consiglieri, ma della struttura servente. Secondo la sezione, le funzioni puramente amministrative non sono garantite da immunità ed insindacabilità. E questo è confermato dall'articolo 1, commi 10 e seguenti, del dl 174/2012, che contribuisce a chiarire i limiti delle garanzie assicurate dalla Costituzione ai consigli regionali, riguardanti solo ed esclusivamente le attività politiche. Sicché, la Corte dei conti può esercitare la propria giurisdizione allo scopo di sanzionare la mala gestione amministrativa, come può essere l'assegnazione di incarichi di consulenza per attività ordinarie.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 35



APPROVATE LE LINEE GUIDA***Anticorruzione, piani triennali nella p.a.***

Al via i piani triennali anticorruzione nella p.a. Come anticipato su *Italia Oggi* del 13/3/2013, il comitato interministeriale di cui fanno parte i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Severino ha approvato le linee guida per la predisposizione del piano nazionale anticorruzione che ciascuna amministrazione dovrà tradurre in pratica nei piani triennali. Le linee guida spiegano quali sono i contenuti minimi che le p.a. dovranno avere cura di inserire nei piani, partendo proprio dalle attività più esposte a rischio corruzione: autorizzazioni, concessioni, procedure di scelta del contraente nell'affidamento di

lavori, forniture e servizi, concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi, concorsi e prove selettive per l'assunzione di personale. Le misure individuate per ridurre il rischio di fenomeni corruttivi prevedono la necessità di introdurre adeguate forme di controllo interno, ma soprattutto la rotazione del personale in modo da evitare il consolidamento di «pericolose forme di privilegio nella gestione diretta di certe attività». I funzionari, insomma, non dovranno occuparsi per troppo tempo delle stesse pratiche. Le denunce dei dipendenti (cosiddetto whistleblowing) dovranno essere tenute in debito conto e bisognerà

assicurare ai denunciatori adeguate forme di tutela. In caso di violazione dei doveri di comportamento dovrà scattare la responsabilità disciplinare. I dipendenti dovranno conoscere bene i contenuti del piano triennale anticorruzione che dovrà essere sottoposto alla loro attenzione sia all'atto dell'assunzione sia successivamente con cadenza periodica. Nei comuni sarà il sindaco a nominare il responsabile della prevenzione della corruzione, salvo che l'ente decida che la competenza spetta alla giunta o al consiglio. Lo ha deciso la Civit con delibera n. 15 del 13 marzo.

Francesco Cerisano

Lo ha deciso l'Anci. I ragionieri dei comuni piemontesi lanciano l'allarme sui conti

Pagamenti, aut aut dei sindaci

Decreto per sbloccare 9 mld o disobbedienza al Patto

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Un decreto legge che consenta di sbloccare 9 miliardi di euro per pagare le imprese e riprendere a fare investimenti. E questa la richiesta formalizzata ieri dall'Ufficio di presidenza dell'Anci al governo Monti. In caso contrario, entro la prima metà di aprile, l'Anci inviterà tutti i comuni a effettuare i pagamenti utilizzando un modello di delibera di giunta che verrà definito nei prossimi giorni. Il nome della delibera tipo è tutto un programma: si chiamerà «oggi pago» e porterà i comuni a sfiorare inevitabilmente il patto di stabilità. Nel frattempo l'Associazione guidata da **Graziano Delrio** cercherà di raccogliere il maggior consenso possibile dalle associazioni imprenditoriali e dalle parti sociali. E a questo scopo ha organizzato per giovedì prossimo a Roma una manifestazione di sensibilizzazione sul tema dello sblocco dei pagamenti. Nella speranza di coinvolgere anche le forze politiche che siederanno nei due rami del parlamento a lavoro da oggi. «Abbiamo chiesto e ottenuto l'adesione di numerose forze politiche e sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto», ha spiegato Delrio.

L'obiettivo numero uno è evitare il fallimento delle imprese e far ripartire gli investimenti comunali che dal 2007 al 2011 sono crollati di quasi il 23% anche a causa dei tagli subiti: 6 miliardi e 450 milioni in tre anni. Gli emendamenti a questo tanto auspicato decreto legge correttivo in materia di enti locali sono già pronti. E numerosi. Vanno dalla riforma del Patto (si chiede un miglioramento degli obiettivi in proporzione al fondo di cassa e ai residui passivi in conto capitale in modo da rendere possibile l'utilizzo delle risorse disponibili) all'Imu (gli enti vorrebbero conservare il getti-

to degli immobili di categoria D dal 2013 devoluto allo Stato) passando per la Tares e i contratti a termine delle scuole.

Sul nuovo tributo ambientale, l'Anci chiede che venga abolito il termine di luglio 2013 per il pagamento della prima rata. Si tratta infatti, si legge nel dossier di emendamenti messi a punto dall'associazione, di una proroga che rischia di mettere in ginocchio i gestori del servizio di igiene urbana i quali praticamente non incasserebbero nulla per il primo semestre dell'anno.

Mentre per quanto riguarda la scuola, i sindaci chiedono che venga chiarito in modo definitivo che i contratti a termine per assumere i supplenti nelle scuole gestite dai comuni siano esclusi dai limiti previsti dal dlgs n. 368/2001 in modo da garantire la continuità didattica.

L'allarme lanciato dai ragionieri degli enti

Ma non c'è solo il Patto a complicare la vita dei comuni. A denunciare una generale ed insostenibile situazione di incertezza e difficoltà sono i responsabili dei servizi finanziari di dieci grossi municipi piemontesi (Alpignano, Caselle, Collegno, Cuneo, Grugliasco, Moncalieri, Pinerolo, Rivoli di Torino, Rivoli, Venaria Reale), che, in una lettera indirizzata al ministro dell'Interno, hanno messo in fila le principali criticità che, allo stato attuale, rendono

impossibile non solo l'approvazione dei preventivi 2013, ma financo la chiusura dei consuntivi 2012. Gli stessi ragionieri capo avevano già preso carta e penna un anno fa per lanciare un allarme analogo, ma da allora la situazione è ulteriormente peggiorata, anche a causa di una normativa contabile resa ancora più cogente e restrittiva dal dl 174/2012, che ha accresciuto enormemente le loro responsabilità, senza offrire alcuna tutela a chi ricopre tale ruolo. Come si legge nella missiva, molti sono i dati che i comuni ancora attendono per poter redigere bilanci su cui si possa apporre quel parere di regolarità contabile che dovrebbe attestare la «veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa».

Il primo nodo è legato all'Imu 2012: gli incassi effettivi risultano spesso inferiori alle stime ministeriali,

ma sono queste ultime a condizionare le assegnazioni del fondo sperimentale di riequilibrio, il cui esatto ammontare, pertanto, non è ancora noto. I conti, in base all'accordo raggiunto nella Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiusi entro lo scorso mese di febbraio, ma ad oggi ai comuni non è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale. Tali incognite si ripercuotono anche sul 2013, giacché il dato del fcr 2012 costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Quest'ultima definisce solo i criteri di massima con i quali avverrà la relativa ripartizione, ma nella sostanza ad oggi nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura

dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che dovranno essere ripartiti sulla base dei consumi

Sio- p e



Graziano Delrio

2011. C'è poi il capitolo Tares. Contabilmente, il principale punto interrogativo riguarda la maggiorazione per i servizi indivisibili. Al riguardo, l'unica certezza è che lo Stato tratterà 0,30 euro a mq, tagliando di un ulteriore miliardo le spettanze comunali, ma non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui attingerà per operare le trattative sui singoli comuni. Tuttavia, la grana più grossa è legata alla proroga a luglio del termine di pagamento della prima rata, che sta mettendo in ginocchio, oltre che i gestori, anche i comuni, costretti ad erogare anticipazioni per evitare interruzioni del servizio e ricadute occupazionali. A passarsela peggio sono gli enti che, in regime Tia, avevano esternalizzato tutto il ciclo dei rifiuti, compresa la riscossione della tariffa, e che ora si trovano impossibilitati ad intervenire, poiché il bilancio assestato 2012, su cui si basa l'esercizio provvisorio 2013, non contempla i necessari stanziamenti. Tale problema, peraltro, è generalizzato: il regime dei dodicesimi, a cui sono costretti i tantissimi comuni ancora in attesa di approvare il nuovo bilancio, si basa, infatti, su cifre (quelle dello scorso anno) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori. In una tale situazione, quindi, ad essere a rischio sono gli equilibri complessivi dei conti comunali.

Gli ultimi orientamenti sull'istituto
Mobilità volontaria
resta fuori dai tetti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La mobilità volontaria è uno strumento centrale per arrivare alla migliore allocazione del personale nelle amministrazioni pubbliche; i suoi oneri non entrano nel tetto alla spesa per le assunzioni ed i suoi risparmi non possono essere calcolati al fine di determinare il tetto di spesa per le nuove assunzioni. Essa deve essere attivata necessariamente prima della indizione di un concorso pubblico, mentre vi sono opinioni diverse sul vincolo della sua attivazione prima della utilizzazione di una graduatoria esistente nell'ente. Occorre in ogni caso il consenso dell'amministrazione cedente, consenso che si esprime tramite il parere del dirigente competente; continua ad essere utilizzabile la mobilità per interscambio e, fatta salva la preferenza per il personale in comando, occorre attivare procedure comparative e dare adeguata pubblicità preventiva alla sua utilizzazione. Sono queste le principali indicazioni che sintetizzano gli ambiti e le caratteristiche della mobilità volontaria, anche tenendo conto delle letture fornite nei giorni scorsi dalla deliberazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto n. 65 e dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395.

Prima della indizione del concorso pubblico è necessario attivare le procedure di mobilità volontaria ex articolo 30 dlgs n. 165/2001. Le regole per la mobilità volontaria devono essere dettate da ogni singolo ente e devono rispettare i principi di pubblicità previsti dall'ordinamento. Il personale in comando presso lo stesso ente ha diritto di precedenza nelle assunzioni in mobilità.

Il ricorso a questo istituto non può essere esteso al personale non dipendente delle p.a., neppure a quello delle società in house assunti con concorso pubblico. Essa non può essere limitata al personale dello stesso comparto e, in attesa della tabella di equiparazione, tale operazione deve essere effettuata da ogni ente.

La mobilità, come chiarito dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto, parere n. 65 del

6 marzo 2013, può continuare ad essere disposta anche come interscambio tra enti, nonostante l'avvenuta abrogazione delle norme contrattuali a opera del dl n. 5/20112, articolo 62. Il parere chiarisce che «l'abrogazione della disposizione contrattuale di cui all'articolo 6, comma 20, del dpr 268/1987 non preclude alle amministrazioni locali di poter attivare una mobilità reciproca o bilaterale con altre amministrazioni locali in applicazione del principio generale contenuto nell'articolo 6 del dlgs 165/2001».

Il parere pone numerose limitazioni nella sua concreta utilizzazione: «La mobilità deve avvenire tra enti soggetti entrambi ai medesimi vincoli assunzionali;

l'interscambio deve avvenire tra dipendenti appartenenti alla stessa qualifica funzionale; l'interscambio deve avvenire entro un periodo di

tempo congruo (contestualità) che consenta agli enti di non abbattere le spese di personale (derivanti dalla cessione del contratto del dipendente transitato in mobilità ad altro ente) qualora l'assunzione del dipendente in entrata slitti dal punto di vista temporale rischiando di traslarsi all'esercizio successivo». Ed ancora, occorre garantire «la neutralità finanziaria» ed «il personale soggetto ad interscambio non deve essere stato dichiarato in eccedenza o sovrannumero».

Come chiarito dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395/2013, la mobilità richiede il consenso tanto dell'ente cedente che di quello ricevente, oltre che, ovviamente, l'iniziativa del dipendente.

A differenza del passato, con il testo dell'articolo 30 del dlgs n. 165/2001 per come modificato dal dlgs n. 150/2009, c.d. legge Brunetta, il nulla osta continua quindi di fatto a sussistere, ma nella forma del parere del dirigente individuato come competente dall'amministrazione, parere che deve essere preceduto da quello del dirigente dell'articolazione organizzativa presso cui il dipendente presta la sua attività lavorativa. Per cui, contro la volontà dell'ente presso cui il dipendente presta servizio, non è possibile dare corso alla mobilità.

© Riproduzione riservata



Pagina 35

Consentiti al palo
 Solo incarichi di natura politica

Enti Locali
 e 43,00
 Scelte 30

Mobilità volontaria resta fuori dai tetti

Il dipartimento della protezione civile ha fissato i criteri per la ripartizione delle risorse

Rischio sismico, ecco i fondi

Stanziamiento di 195 mln per la messa in sicurezza

Pagina a cura
 DI ROBERTO LENZI

Dall'Europa arrivano 4,2 milioni

Ammonta a 195,6 milioni di euro lo stanziamento che il Dipartimento della protezione civile mette in campo, per finanziare gli interventi di prevenzione del rischio sismico. Si tratta dei fondi 2012 previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77. Attraverso l'ordinanza n. 52/2013 il dipartimento ha fissato le modalità e i criteri per la ripartizione delle risorse e per procedere alla richiesta dei contributi. L'attuazione dell'ordinanza avverrà attraverso appositi programmi di attuazione predisposti dalle regioni e dalle province autonome.

Finanziabili indagini e interventi infrastrutturali. I contributi possono essere destinati a indagini di microzonazione sismica. Sono

vanno inoltrate entro il 12 aprile 2013 le richieste di contributo a valere sul bando comunitario rivolto a progetti di preparazione e di prevenzione in tema di protezione civile e inquinamento marino. Gli enti locali possono richiedere un contributo fino al 75% della spesa prevista con un massimo di 500 mila euro per progetto a carattere trasnazionale.

Sono finanziabili progetti di prevenzione e preparazione ad eventi catastrofici di origine naturale e/o umana che abbiano l'obiettivo di valutare le misure per la protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale. Il bando è disponibile sul sito internet http://ec.europa.eu/echo/funding/opportunities/calls/2013_call_prevprep_cp_marine_pol_en.htm

ammissibili anche interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico. Lo sono, anche, interventi di demolizione e ricostruzione, degli edifici di interesse strategico, la salvaguardia delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile, protezione degli edifici e delle opere che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso, di proprietà pubblica. Sono esclusi dai contribu-

ti gli edifici scolastici, poiché per essi sono disponibili altri contributi pubblici, fanno eccezione quegli edifici che nei piani di emergenza di protezione civile ospitano funzioni strategiche.

È, altresì, consentita la delocalizzazione degli edifici oggetto di demolizione e ricostruzione, nei casi in cui sia garantito, ad invarianza di spesa, un maggiore livello di sicurezza sismica, con contestuale divieto di ricostruzione nel sito originario e un miglioramento di efficienza del sistema di gestione dell'emergenza.

La ricostruzione può essere attuata attraverso appalto pubblico ovvero mediante contratto di acquisto di cosa futura o il contratto di disponibilità. Sono anche finanziabili interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati. Infine, i contributi sostengono altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione, anche

afferenti alle strutture pubbliche a carattere strategico o per assicurare la migliore attuazione dei piani di protezione civile. L'individuazione degli interventi finanziabili è effettuata dal dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri, sentito il presidente della regione interessata.

Contributi a fondo perduto con massimali prefissati. L'entità dei contributi massimi per lo svolgimento degli studi di microzonazione sismica va dagli 11.250 euro richiedibili in comuni fino a 2.500 abitanti ai 32.250 euro in comuni con oltre 100 mila abitanti. Per gli interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, il costo standard massimo riconosciuto varia in base alla tipologia di intervento e va da 100 a 200 euro, per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto ad interventi e da 300 a 600 euro, per ogni metro quadrato di impalcato di ponte soggetto ad interventi.

LA SCADENZA È IL 3/6

Sicurezza stradale, l'Emilia-Romagna stanzia 7,4 milioni

Scadrà il 3 giugno 2013 il termine concesso agli enti locali per accedere alle risorse del «Piano nazionale della sicurezza stradale». Possono presentare proposte di intervento per accedere ai cofinanziamenti, relativi al 4° e 5° programma annuale di attuazione, i comuni e le province, in forma singola o associata. Il bando incentiva e finanzia interventi, in conto capitale, dedicati in modo specifico al miglioramento della sicurezza stradale con riferimento al rafforzamento della capacità di governo della sicurezza sulle strade, alla formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale, ad interventi su componenti di incidentalità prioritarie. Obiettivo dei finanziamenti è quello di elevare il numero dei controlli, aumentare la consapevolezza del rischio nella popolazione e ridurre l'incidentalità correlata allo stato psico-fisico del conducente. La quota percentuale massima di cofinanziamento per ogni proposta di intervento non potrà superare il 50% dell'importo complessivo fino a 500 mila euro. Una quota di fondi per circa 467 mila euro è riservata per l'acquisto di idonee attrezzature per i controlli su strada. Le risorse finanziarie potranno essere utilizzate esclusivamente per spese in conto capitale, per realizzare le opere e le iniziative che saranno ammesse a finanziamento, comprese le progettazioni necessarie alla loro realizzazione. Possono essere inserite nel quadro economico delle spese ammissibili, anche le spese per personale interno utilizzato per specifiche attività non ordinarie nella misura massima del 5% sull'importo di progetto.

—© Riproduzione riservata— ■

Sulla disciplina della surroga decide il regolamento comunale

Dimissioni irrevocabili

Anche se rivolte al sindaco e non al consiglio

Quali provvedimenti devono essere adottati dalla prefettura a seguito delle dimissioni di quattro consiglieri comunali, su sei assegnati all'ente, qualora tali rinunce siano riferite non alla carica di consigliere comunale, ma alle deleghe attribuite dal sindaco?

Le dimissioni indirizzate al sindaco, cioè all'organo rappresentativo dell'ente, una volta acquisite al protocollo ufficiale del comune assumono rilevanza giuridica, nel senso che, da quel momento, sono efficaci ed irrevocabili, risultando irrilevante che le stesse siano indirizzate al primo cittadino anziché al consiglio.

Inoltre, sulla base di quanto disposto dall'art. 38, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, le dimissioni dalla carica di consigliere sono irrevocabili, non necessitano di presa d'atto e sono immediatamente efficaci. La stessa giurisprudenza ha avuto

modo di precisare che, una volta acquisito al protocollo dell'ente il documento contenente le dimissioni, non è più possibile prendere in considerazione eventuali dichiarazioni successive alla loro presentazione volte ad asserire una propria originaria volontà, diversa dalle dimissioni stesse (Consiglio di stato, sez. I, n. 3049/2002). In particolare, per quanto attiene alla possibilità di procedere alla surroga dei consiglieri dimissionari, il comma 2 del citato art. 38 dispone che il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dello statuto, è disciplinato dal regolamento che prevede, in particolare, le modalità per la convocazione, per la presentazione e per la discussione delle proposte. Il regolamento indica, altresì, il numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute, prevedendo che in ogni caso debba esservi la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e

il presidente della provincia. Ciò posto, sulla base di quanto previsto dal citato comma 2, si ritiene non sia possibile riunire il consiglio comunale per procedere alla surroga degli ulteriori consiglieri dimissionari, in quanto per la validità della relativa delibera occorrerebbe la presenza di almeno la metà dei consiglieri assegnati, senza computare a tal fine il sindaco, così come riportato nel regolamento comunale.

Pertanto, nella fattispecie, si configurano i presupposti di cui all'art. 141, comma 1, lett. b) n. 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 per riduzione dell'organo assembleare ad oltre la metà dei suoi componenti.

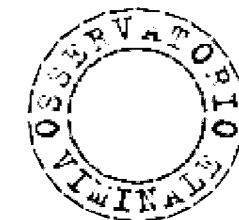
CONSIGLIERI DIMISSIONARI

Se lo statuto di un ente locale dispone che il consiglio comunale è riunito validamente con l'intervento della metà dei componenti e che, in seconda convocazione, le deliberazioni sono valide purché intervenga-

no almeno quattro componenti, qual è la procedura da seguire per l'eventuale surroga dei consiglieri comunali dimissionari, tenuto conto che, dei sedici consiglieri comunali assegnati per legge, nell'arco di un breve periodo, dodici degli stessi hanno rassegnato le dimissioni?

L'art. 38, comma 2 del decreto del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nel disciplinare le modalità di funzionamento dei consiglieri comunali e provinciali dispone che, affinché le sedute siano valide, è necessaria la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco.

Il legislatore statale ha, quindi, fissato una soglia minima, inderogabile, dei componenti nel consiglio comunale, rimettendo all'autonomia normativa dell'ente la possibilità di stabilire maggioranze qualificate per l'adozione di determinati atti deliberativi

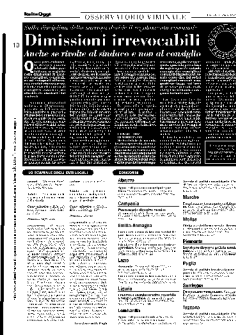


sui quali si reputi che debba convergere un più elevato numero di consensi

Nel caso di specie, pertanto, le disposizioni dello statuto comunale non risultano in linea con la normativa di rango primario, conseguentemente le stesse non possono trovare applicazione.

Ciò posto, sulla base di quanto previsto dal menzionato art. 38, comma 2, Tuel, si ritiene non sia possibile riunire il consiglio comunale per procedere alla surroga dei consiglieri dimissionari in quanto per la validità della relativa delibera occorrerebbe la presenza, anche in seconda convocazione, di almeno cinque consiglieri escluso il sindaco mentre, attualmente, presso il comune sono in carica solo quattro consiglieri.

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO



Parere della Corte conti Lombardia

Sì alle spese per formazione

DI **CLAUDIO PAGANO**

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, interviene ulteriormente in merito alla corretta interpretazione dell'art. 6, comma 13, del dl n. 78/2010 in particolare soffermandosi sulla possibilità per i comuni che nell'anno 2009 non hanno sostenuto alcuna spesa di formazione, di assumere per tale finalità impegni di spesa.

Con il parere n. 38/2013 la Corte dei conti lombarda fornisce un suggerimento utile e pienamente legittimo. Seguendo rigorosamente il dettato normativo sopra citato, dell'art. 6, comma 13, del dl n. 78/2010 che riferisce «a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione per attività esclusivamente di formazione deve essere non superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009».

La Corte dei conti lombarda, consapevole di detta

stortura, riferisce che «ove si adottasse un'interpretazione meramente matematica, la norma finirebbe per determinare un divieto assoluto alla stipulazione di questa tipologia di contratti, effetto eccedente le finalità della norma e contrastante con la pronuncia della consulta». Conseguentemente la Corte afferma esplicitamente che «nel caso in cui la spesa costituente il parametro sia inesistente occorre colmare la lacuna normativa: pertanto, ai fini dell'applicazione della previsione, per gli enti locali che nel corso dell'anno 2009 non abbiano sostenuto alcuna spesa a detto titolo si dovrà individuare un diverso parametro che rappresenti il limite di spesa anche per gli anni successivi».

Le amministrazioni comunali non dovranno quindi più negare la partecipazione ai corsi di formazione adducendo la mancanza di risorse disponibili e i dipendenti comunali potranno riprendere la partecipazione ai necessari corsi di formazione, specialmente quando sono da approfondire novità normative.

Pagina 38

La Corte di giustizia Ue boccia la prassi fino ad ora applicata dalle anagrafi italiane

Nuovo soggiorno permanente

Servono 5 anni da lavoratore e autosufficienza economica

DI ROMANO MINARDI

La Corte di giustizia europea (Grande sezione), con sentenza n. C.424 del 21 dicembre 2011, ha fornito un contributo fondamentale alla definizione del diritto di soggiorno e stabilimento dei cittadini dell'Unione europea entro i confini dell'Unione.

La questione è stata sottoposta al giudizio della Corte nel contesto di due controversie che vedevano contrapposti due cittadini comunitari al Land Berlin, in merito al rifiuto di quest'ultimo di rilasciare un documento che attestasse il loro diritto di soggiorno permanente a norma dell'art. 16 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n. 38 del 29 aprile 2004.

La Corte richiama innanzi tutto i «considerando» della direttiva del 2004, in particolare il n. 17, che afferma: «Un diritto di un soggiorno permanente per i cittadini dell'Unione che hanno scelto di trasferirsi a tempo indeterminato nello stato membro ospitante

rafforzerebbe il senso di appartenenza alla cittadinanza dell'Unione e costituisce un essenziale elemento di promozione della coesione sociale, che è uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione. Occorre quindi istituire un diritto di soggiorno permanente per tutti i cittadini dell'Unione e i loro familiari che abbiano soggiornato nello stato membro ospitante per un periodo ininterrotto di cinque anni conformemente alle condizioni previste dalla presente direttiva e senza diventare oggetto di una misura di allontanamento». Il diritto di soggiorno permanente si pone in uno stadio intermedio fra il semplice diritto di soggiorno e il diritto alla cittadinanza. Anzi, la normativa italiana facilita maggiormente l'acquisto della cittadinanza, che il cittadino comunitario ha diritto di ottenere dopo quattro anni di «residenza legale», rispetto al diritto al soggiorno permanente per il quale sono necessari ben cinque anni di «soggiorno legale e continuativo».

Nelle motivazioni della sen-

tenza della Cgue si afferma che la direttiva 2004/38 non effettua alcun rinvio ai diritti nazionali per quanto riguarda il significato da attribuire all'espressione: «Che abbia soggiornato legalmente» sul territorio dello Stato membro ospitante. Si deve pertanto ritenere che quest'ultima designi, ai fini dell'applicazione di tale direttiva, una nozione autonoma del diritto dell'Unione, da interpretare in modo uniforme sul territorio della totalità degli stati membri.

E questa è, in effetti, la questione che più interessa i cittadini comunitari che si sono stabiliti in Italia e gli ufficiali d'anagrafe che, fino ad ora, in ottemperanza a quanto disposto dal ministero dell'interno, hanno ritenuto che il requisito della legalità del soggiorno del cittadino comunitario fosse soddisfatto anche e soprattutto dal rispetto delle norme di diritto nazionale dimostrato, ad esempio, dal possesso per cinque anni ininterrotti di un «vecchio» permesso di soggiorno o dell'attestato di iscrizione

anagrafica. La risposta della Corte alla questione posta dal giudice tedesco è perentoria e «boccia», seppure solo parzialmente, il comportamento finora tenuto dall'Italia; nella sentenza, infatti, si afferma che la nozione di soggiorno legale sottesa ai termini «che abbia soggiornato legalmente», di cui all'art. 16, n. 1, della direttiva 2004/38, deve intendersi come corrispondente a un soggiorno conforme alle condizioni previste da detta direttiva e, segnatamente, quelle previste all'art. 7, n. 1, della stessa. Di conseguenza, il soggiorno conforme al diritto di uno stato membro, ma che non soddisfa le condizioni di cui all'art. 7, n. 1, della direttiva 2004/38, non può essere considerato come soggiorno «legale» ai sensi dell'art. 16, n. 1, di essa.

Ciò significa che il rilascio da parte dell'ufficio anagrafe dell'attestato di soggiorno permanente è subordinato alla dimostrazione da parte del cittadino comunitario di avere soggiornato per almeno cinque anni continuativi

nelle condizioni di «lavoratore subordinato o autonomo», o di familiare di un lavoratore, oppure, grazie al possesso di risorse sufficienti e di tutela sanitaria, in condizioni tali da non essere un peso per il sistema sociale e sanitario dello Stato ospitante.

Infine, la Corte chiarisce che, ai fini dell'acquisizione del diritto di soggiorno permanente, vanno presi in considerazione anche i periodi di soggiorno anteriori all'adesione dello stato all'Unione europea.

Pagina a cura di Primo Mingozi Ufficio Stampa



Viale Terme, 1056
 40024 Castel San Pietro Terme (BO)
 Tel. +39 051/944641 r.a. - fax +39 051/942733
 Internet: www.amsca.it
 e-mail: segreteria@amsca.it
ufficiostampa@amsca.it

Pagina 38



Videolezioni, la nuova frontiera di Anusca

Le consulenze degli esperti Anusca sono, da sempre, richiestissime e oggi, grazie alle videolezioni, sono ancora più facili da ottenere. Dopo i brillanti risultati ottenuti già lo scorso anno con i primi approcci a questo nuovo tipo di proposta formativa, l'Associazione ha deciso di proseguire e, anzi, intensificare l'offerta delle lezioni on-line, offrendole gratuitamente ai comuni che hanno scelto di aderire con la quota D. Un tipo di formazione facile e diretta, con focus di 45 minuti-un'ora sulle questioni più spinose o che si caratterizzano per la particolare attualità e la necessità di ulteriori precisazioni. Anagrafe, stato civile, cittadinanza o elettorale, saranno tutte oggetto di approfondimenti online, anche grazie alla grande disponibilità dimostrata dai nostri esperti. Il numero dei docenti che ha deciso di accettare la sfida della videoformazione si sta infatti allargando sempre più, una scelta che apprezziamo e che permette di ampliare la gamma delle tematiche affrontate e, di conseguenza, l'utilità del servizio. L'obiettivo? Lo spiega il presidente Gullini: «La scure dei tagli ai bilanci dei comuni si è abbattuta anche sui capitoli della formazione, ma Anusca già da anni sta studiando e implementando nuove soluzioni per garantire un minimo di aggiornamento professionale anche ai dipendenti dei comuni in difficoltà. Per questo ci sembra utile intensificare il programma delle videolezioni, che pur non sostituendo una lezione in aula, sono comunque in grado di fornire un supporto affidabile all'operatività di chi ha necessità di avere risposte certe in tempi brevi sulle principali novità normative». Abbiamo aperto quest'anno con il boom di ordini relativo al video sulle nuove regole per il «Dritto di soggiorno permanente» introdotte a seguito della sentenza 21 dicembre 2011 della Corte

di giustizia, trattato da Liliana Palmieri, per proseguire con un altro tema caldo, a cura di Renzo Calvigioni: la nuova legge sulla filiazione. Dal 1° gennaio 2013, infatti, è in vigore la legge 10 dicembre 2012 n. 219 «Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali», pubblicata sulla G.U. n. 293 del 17/12/2012: sono state introdotte sostanziali modifiche alla disciplina del riconoscimento di filiazione e gli ufficiali di stato civile sono direttamente coinvolti nell'applicazione delle nuove disposizioni e nelle procedure conseguenti. Inoltre, non mancano nuove proposte per i prossimi mesi: in primis, segnaliamo la partenza di un videocorso «a puntate» a cura di Romano Minardi, una sorta di opera omnia in materia anagrafica, che si propone un excursus completo sul sistema anagrafico italiano. In tema di stato civile, invece, arriveranno un approfondimento di Grazia Benini sulla «Cittadinanza italiana dei minori di età», in cui la docente esaminerà tutti i casi che in base alla legge attuale prevedono l'acquisto della cittadinanza italiana da parte dei minori e le relative procedure a carico dell'ufficiale dello stato civile e uno di Tiziana Piola sul «Nuovo scenario dei matrimoni».

Sono, infatti, sempre di più le coppie che scelgono luoghi più suggestivi rispetto alla sala del municipio per la celebrazione del rito civile, come ville o castelli, ma come fare dal punto di vista amministrativo a destinare locali alla celebrazione dei matrimoni? E ancora, quale procedura occorre affinché, al posto dell'amministratore di turno, si possa scegliere un caro amico come officiante? La lezione si concluderà descrivendo la procedura di pubblicazione, insomma un vero e proprio vademecum per il matrimonio moderno.

Cecilia Bortolotti

La Corte di giustizia: 15 ore di lezioni video gratuite dall'Università Anusca

Nuovo soggiorno permanente
 Servizio 5 anni di lavoro e autosufficienza economica

Si alle spese per formazione

20